

Introduzione

Introduzione

1. Omicidi per finta

Non è possibile dimenticare che l'Ottocento è il grande secolo delle morti o degli omicidi simbolici. È il secolo che vede susseguirsi nel giro di qualche decennio un ciclo quasi catastrofico di morti senza cadavere. Si va infatti dalla 'morte dell'arte' per venire alla 'morte di Dio' e infine addirittura alla 'morte dell'uomo'. Può sembrare paradossale, ma in questo itinerario fra morti e omicidi simbolici che si inoltra fra alcuni dei maggiori rappresentanti della cultura ottocentesca, da Hegel a Max Stirner, a Dostoevskij e a Nietzsche, assistiamo quasi di continuo a un evento o meglio a un effetto paradossale. Dalle spoglie della vittima sorgono – veri e propri *revenants* – numerosi nuovi esemplari del defunto il quale sembra in questo modo vendicare la propria morte. Non solo sono nati molteplici nuovi dei dopo l'annuncio nietzschiano della «morte di Dio», ma l'arte domina oggi il campo tanto potentemente che, nel recente passato, si è potuto, a più riprese, parlare di «estetizzazione del mondo della vita». E – per concludere frettolosamente la lugubre sequenza – non è possibile dimenticare che, alla morte dell'uomo proclamata da Max Stirner^[1], ha fatto seguito la grande ondata umanistica del secondo Ottocento e poi novecentesca.

dell'arte» (divenuta poi «morte»), sopraggiunta in quanto essa non è più, secondo le hegeliane *Lezioni di estetica*, la suprema depositaria della verità come avveniva nell'età classica greca soprattutto grazie alla scultura, a produrre un singolare evento concomitante: il sorgere di un'attitudine estetica della quale il museo e l'erudizione storica sono i più significativi esponenti sul piano delle istituzioni culturali.

Con ciò, nell'ambito della riflessione sulla 'fine dell'arte', si produce implicitamente una sorta di primato delle arti figurative che non verrà più messo in crisi. Su questa via inoltre l'arte si separa dal mondo che l'ha generata e inizia a condurre una vita autonoma che viene osservata da una filosofia particolare, per l'appunto l'estetica intesa – a partire dai romantici e da Hegel – come 'filosofia dell'arte'. In quanto l'arte non può più testimoniare in modo soddisfacente la propria verità nel mondo – ecco che essa si ritrae in una sfera separata dell'esistenza nella quale può esercitare la sua ormai limitata potestà. L'antica potenza mitica dell'arte, che si riverberava nelle sue immagini, viene così mortificata e svilita sotto le spoglie museali dell'apparenza estetica.

2. Dal romanticismo al realismo

⁹ È ben noto che l'Ottocento intrattenne un rapporto singolare e quasi privilegiato con l'artificioso. In Germania, in particolare, questa peculiare e strana relazione tra la natura e l'artificio, ma anche tra l'artificio e la natura, divenne quasi una sorta di ossessione. Un esempio particolarmente significativo a questo proposito è l'ambigua fascinazione nei confronti del doppio e degli automi che percorre la cultura tedesca (e non solo) a partire dalla polemica romantica contro il nichilismo per arrivare

⁸ Per restringere il campo e venire al punto, è proprio la «fine